

L'ospite

Il futuro dell'Osì: fiato alle trombe? di Dalmazio Ambrosioni, giornalista

Si è spesso sbeffeggiata l'efficacia delle assemblee della CORSI, la Cooperativa per la radiotelevisione svizzera di lingua italiana. Non ci va nessuno, non conta niente, si perde del gran tempo, funziona solo quando ci sono le nomine e i partiti, tutti, vogliono piazzare i loro. Stavolta appare un fulmine di celerità ed efficacia. Dapprima l'assemblea di sabato scorso si schiera compatta nel chiedere la revoca dei tagli previsti dalla RSI al finanziamento all'OSI, Orchestra della Svizzera italiana. A Comano non se l'aspettavano. Adesso scende in campo Moritz Leuenberger, il consigliere federale che dice di amare il Ticino e di tifare Ambri, sostenendo che l'Orchestra è parte decisiva dell'identità della Svizzera italiana.

Siccome l'identità è sacra, e ci mancherebbe, Leuenberger schiera le sue truppe, ossia la segreteria generale del suo dipartimento, a formare un gruppo di lavoro nel quale saranno chiamati anche ticinesi.

Nemmeno una settimana e due masse hanno ribaltato la situazione. Se prima aleggiava il pessimismo sul futuro dell'OSI, per cui Gabriele Gendotti esprimeva amarezza ed anche un po' di rabbia nel vedere i giochi a rimpiazzino sul 'chi paga', adesso il vento torna a soffiare a favore. Grazie all'assemblea, ma prima ancora alle quasi 10 mila firme raccolte e ad un Comitato di sostegno che s'è dato da fare molto e bene. E su un terreno ancora molto instabile pochi giorni fa, si cominciano a vedere alcuni punti fermi. Primo, la gente, gli svizzeroitaliani tengono molto alla loro orchestra, si sentono rappresentati dalla sua storia e dalla sua bravura. La

considerano di volta in volta un ottimo biglietto da visita, un'ambasciatrice di gran livello, addirittura una sorta di bandiera. Secondo, per l'assemblea della CORSI l'orchestra è un bene di 'servizio pubblico', per cui la RSI non può rinunciare a sostenerla con 2,5 dei 260 milioni (nemmeno l'1%) che riceve dal canone, cioè ancora dai cittadini. Terzo, e l'han capito anche a Berna, l'orchestra è parte integrante dell'identità della Svizzera italiana, e quindi è materia da federalismo.

L'intervento di Leuenberger, ossia del capo del DATEC, Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni sotto il cui tetto c'è anche la SSR, apre nuove possibilità anche sulla questione del finanziamento, ossia su dove trovare quei 2,5 milioni ai quali la RSI vorrebbe rinunciare per questioni di bilancio. In Ticino e Grigioni, come si fa adesso tra RSI e cantoni, ma perché no, anche a Berna?

Fiato alle trombe, allora? È probabile invece che anche ottoni ed archi siano chiamati a fare la loro parte. Suonare e bene, ma anche tener comunque conto della difficile situazione economica che aveva indotto la RSI a sparigliare le carte. Come? Risparmiando, che in questo caso fa rima con valorizzando. Ossia puntare un po' di più sugli ottimi professori che la compongono e chiedere un po' meno aiuto agli esterni, che costano. È vero che l'OSI ha un organico ridotto, per cui per gran parte della musica sinfonica ha bisogno di rinforzi, ma forse potrebbe limitarli volgendosi in parte e per qualche tempo verso un repertorio meno ponderoso. Questione di misura, e di classe.